

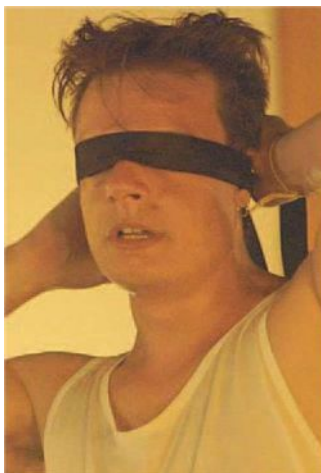
## TEATRO SE IL BARDO CONFINA CON PULCINELLA

«Mado'! Ma addò te vene 'stu putere, 'e me governà...». «Nun c'a faccio cchiù, vulesse muri scurdato...». «'O specchio mio nun me cunvince ca songo vecchio...». «Nun songo 'o corpo, ma chello ca 'ncuorpo nun se vede e ce sta...». Piccoli stralci incantatori dai *Sonetti* 150, 66, 22 e 74 di Shakespeare che insieme a tanti altri di un torrente calmo e carnale abbiamo riscoperto e amato grazie alla libera "traduzione" in idioma partenopeo di Dario Iacobelli purtroppo scomparso tre anni fa. Un fiume di parole voraci adesso metabolizzate, prese in consegna con superba

impertinenza da un attore frugale ma energico di dentro come il bravissimo Lino Musella. Che serata memorabile, *L'ammore nun'è ammore*, intercettata e prodotta da Le Vie dei Festival. Se finora conoscevamo solo la malia della *Tempesta* riscritta in napoletano da Eduardo, ora c'è stato dato modo di addentrarci in un caveau di desideri senza tempo oscillanti tra oscurità e fiammelle, con Musella in panni odierni di ganzo, anziano, funambolo o imbonitore di sensi, dialettico fino al fondo dell'anima coi suoni di Marco Vidino. Con effetti di Bardo jazzato, melodizzato o violentato, per via di una drammaturgia

che a tratti sfocia nella cantoria, o nello sberleffo alto. Un'altra fisicità riservata ai retaggi della cultura, un altro laboratorio cui viene sottomessa una tradizione, quella dei canoni del ballo, è, nello stesso festival, il risultato adrenalinico che irrompe dall'ultimo lavoro del Collettivo CineticO guidato dalla sempre talentuosa Francesca Pennini, *Sylphidarium/ Maria Taglioni on the ground*. L'operazione vede otto performer tra cui la stessa coreografa alle prese con una sorta di anatomia astratta, di riformattazione dei moduli della *Sylphide* pensata da Filippo Taglioni per la ballerina romantica che fu sua figlia, con varianti più concettuali de *Les Sylphides* di Fokine, fino ad alludere ai silfidi coleotteri. I meccanismi e le estetiche delle scene sono un campionario infinito di Tartan, di costumi candidi, di passamontagna, di estremità zoomorfiche contrapposte al mito della scarpetta, di sequenze nude, di antropofagie che declinano le pulsioni liquidanti la leggerezza. Insomma, davvero una mappa vibrante che fa piazza pulita del sublime. (rodolfo di giammarco)

Le Vie dei Festival  
"L'ammore nun'è  
ammore"  
Roma, Teatro Vascello



Peso: 17%